

Presto il processo a Matteo Carriera (Psi) e ai dirigenti dell'istituto di assistenza Hanno intascato mazzette per 8 miliardi «devolvendole» ai loro conti bancari

Tutti gli imputati accusati di corruzione L'affare d'oro della gestione inquisita fu un appalto di 90 miliardi per costruire i nuovi padiglioni dell'ospedale «Redaelli»

Tangentopoli, anche l'Ipab a giudizio

Il giudice Gherardo Colombo ha già ultimato la requisitoria

Sta per chiudersi un altro capitolo della mazzettista-milanesi. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio per Mario Chiesa e i personaggi coinvolti nei malaffari del «Trivulzio», adesso è la volta dell'Ipab. Un secondo stralcio del processo riguarderà il boss socialista dell'ente di beneficenza, Matteo Carriera e una quindicina di imputati, per i quali il pm Gherardo Colombo chiederà il rinvio a giudizio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Anche il secondo capitolo del romanzo delle tangenti milanesi sta per essere chiuso. Il sostituto procuratore Gherardo Colombo ha completato gli atti per la richiesta di rinvio a giudizio per Matteo Carriera e soci, ovvero quella quindicina di personaggi entrati in scena per circa 8 miliardi di mazzette arraffate dai vertici dell'Ipab, l'istituto di assistenza che ha indirizzato la propria munificenza soprattutto verso i conti privati di alcuni membri del consiglio di amministrazione e dei loro referenti politici. I fatti contestati riguardano l'epoca d'oro di «zio Matteo», così Carriera veniva familiarmente chiamato dagli amici del Psi, e cioè dal 1976 all'86, quando presideva l'ente e i 6 anni successivi, quando continuava a dirigerlo

in qualità di commissario straordinario. Per tutti gli imputati le accuse, distribuite a vario titolo, sono di corruzione e concussione. L'affare d'oro di quella gestione fu l'appalto da 90 miliardi, per la costruzione dei nuovi padiglioni dell'ospedale geriatrico Redaelli, assegnato nell'82 alla Cosgem di Fabio Lasagni. Fu proprio la confessione di quest'ultimo, arrestato a fine aprile nella prima retata di imprenditori, a incassare i vertici dell'Ipab. Lasagni disse di aver pagato circa 7 miliardi di tangente per quell'appalto e la sua versione fu confermata da altri costruttori della stessa cordata: Fabrizio Garampelli, dell'Ig Tettamanti e Franco Borroni, socio della Cosgem e membro del consiglio di amministrazione dell'Ig Tettamanti. Il giorno dopo, sia-



Matteo Carriera

mo al 28 aprile, scattarono le manette per Matteo Carriera e per Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ipab. Entrambi socialisti, entrambi accusati di concorso in concussione e corruzione. Non passano neppure 24 ore e in cella vengono raggiunti dal contabile delle tangenti Ipab, Ivando Tamagni, che malgrado il suo modesto stipendio di geometra comunale disponeva di un conto di 600 milioni depositato a suo nome presso l'agenzia 16 della Cariplo. I tre restano a lungo in galera a riflettere sulle loro disgrazie e solo dopo la prima metà di maggio cominciano a parlare guadagnandosi la scarcerazione. Intanto al terzo si era aggiunto un piedicchino, Bruno Cremascoli, consigliere di amministrazione dell'Ipab nella prima metà degli anni 80. Cremascoli parla in fretta, crolla al primo interrogatorio e dice senza mezzi termini che i quattrini che gli passava zio Matteo, una decina di milioni all'anno, se li intascava lui. Erano d'argento e poche con cui il boss socialista pagava il silenzio degli altri convinti, seduti al tavolo del consiglio di amministrazione. A quel punto anche gli altri votano il sacco, Carriera ammette anche di avere un conto in Sviz-

za e lo mette a disposizione dei magistrati e alla fine il quadro è sconcertante. «Questa gente aveva perso il senso della misura: prendevano soldi da tutte le parti, senza neppure bisogno di chiederli», aveva detto l'avvocato Guido Viola, difensore di Carriera, al termine di uno dei tanti interrogatori a San Vittore. Aveva liquidato la vicenda in due parole: «Era quasi una gestione familiare». In sostanza Matteo Carriera, lo sceriffo dell'ente, che girava con la rivoltella infilata nella cintola, non si preoccupava di alimentare le casse del suo partito di riferimento, il Psi. La sua funzione era quella di fargliene conti personali suoi, dei funzionari e dei consiglieri di amministrazione dell'Ipab e dei politici della sua cordata. Era stato un fedelissimo di Carlo Tognoli, destinatario di un avviso di garanzia per 400 milioni di tangenti che avrebbe incassato nell'84. La loro amicizia si ruppe nel '90 e a quel punto Carriera fraternizzò con Ugo Finetti, vice-presidente della giunta regionale, ampiamente citato nella documentazione che accompagna le richieste di autorizzazione a procedere per Tognoli, come sub-beneficiario delle mazzette del ministro. L'indagine ave-

Castellammare: gli interrogatori dei responsabili della Usl



Riprenderanno oggi nel carcere di Secondigliano gli interrogatori nell'ambito dell'inchiesta su presunte tangenti alla Usl 35 di Castellammare di Stabia che ha portato nei giorni scorsi all'arresto di nove tra funzionari e impiegati. Gli inquirenti dovranno ascoltare, tra gli altri, Leopoldo De Martino, responsabile del servizio tecnico e provveditorato, e Giuseppe Corcione, ex coordinatore amministrativo. Gli interrogatori saranno condotti dai sostituti procuratori Lucio Di Pietro e Arcibaldo Miller e dal giudice per le indagini preliminari Gennaro Costagliola. Gli investigatori contano di acquisire nuovi elementi per risalire alle eventuali responsabilità di altre persone. Gli investigatori non hanno né smentito né confermato le voci relative a una tangente di 400 milioni di lire che sarebbe stata corrisposta da una società che gestisce forniture idriche a Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds e dipendente della Usl ucciso nel marzo scorso a Castellammare di Stabia.

Livorno: barbano trovato morto dopo tre mesi

scoprire il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, è stato don Renzo Barocelli, della diocesi di Pistoia, che gestisce l'impianto, durante l'annuale controllo in vista dell'apertura del villaggio. Il parroco ha rinvenuto il corpo dentro un bungalow, chiuso dall'interno. Subito dopo ha avvisato polizia e carabinieri che l'anno poi aperto un'indagine per scoprire l'identità dell'uomo.

Spazzino per un giorno il sindaco di Grottole

Il sindaco Giacomo D'Alessio (Pds) e gli assessori comunali del Pds, del Psi e del Psdi di Grottole (Matera) ieri hanno indossato le tute da lavoro degli spazzini comunali e per l'intera giornata hanno pulito le strade del paese dove l'altro ieri c'era stato il mercato generale. Gli spazzini comunali si sono rifiutati di lavorare perché l'amministrazione comunale non è in condizione di pagare il loro salario straordinario domenicale. D'Alessio ha precisato che l'iniziativa è stata volutamente provocatoria per dimostrare che tutti possono rimbecillire le maniche nell'interesse della comunità e che non è possibile amministrare un comune con 60 dipendenti, di cui solo tre spazzini.

Due subacquei tedeschi annegano nel lago di Garda

residenti a Norimberga, erano dispersi da sabato pomeriggio. Ieri mattina i loro corpi sono stati individuati con una telecamera su un fondale a 130 metri di profondità. Oggi si tenterà di recuperarli. Probabilmente i due giovani tedeschi sono stati colti da un malore provocato dall'acqua gelida. Erano giunti giovedì a Limone del Garda in compagnia di due amici e di due ragazze, loro connazionali. Esperti sommozzatori, avevano programmato un week end sul lago proprio per un' esplorazione dei fondali del porto di Tressine.

Egiziano ucciso a colpi di pistola a Milano

Un cittadino di nazionalità egiziana, Ali Enssam, di 34 anni, è stato ucciso a colpi di pistola alla periferia di Milano. Il cadavere è stato scoperto da una donna, ieri mattina, nell'area di una cascina alla periferia di Milano. La donna, che stava recandosi alla cascina per alcuni lavori nell'orto, ha visto in lontananza l'uomo a terra in un lago di sangue. Secondo le prime indagini dei carabinieri Ali Enssam è stato raggiunto da diversi colpi di pistola. In base alla prima ricostruzione sembra che l'uomo sia stato vittima di un agguato avvenuto con ogni probabilità in via Ripamonti. Anche se ferito Ali Enssam è riuscito a trascinarsi fino all'ala della cascina dove ieri mattina è stato trovato morto. Dai primi accertamenti sembra che Ali Enssam non avesse alcun precedente penale.

Napoli: metronotte assassinato da due rapinatori

Due giovani che gli hanno intimato di consegnare la pistola. Il metronotte si è opposto ed è morto durante il trasporto all'ospedale. Ieri la polizia ha trovato il cadavere di un pregiudicato, Mario Candido, a bordo di una Fiat 50L. L'uomo è stato ucciso con numerosi colpi di arma da fuoco, aveva precedenti penali per detenzione di armi, spaccio di droga e tentativo di omicidio. Secondo gli inquirenti l'assassinio potrebbe collocarsi nell'ambito di uno scontro interno al clan capeggiato da Gennaro Licciardi.

GIUSEPPE VITTORI

Verona Il sindaco chiede lumi a Di Pietro

Impegnati nell'affidamento di un appalto pubblico per 15 miliardi di lire, gli amministratori di Verona hanno deciso di chiedere «consigli» al giudice Di Pietro dopo aver accertato che alcune ditte ammesse alla gara risultano coinvolte nell'inchiesta della Procura milanese. Lo hanno fatto con una lettera, a cui è allegato l'elenco delle ditte in concorso, firmata dal sindaco della città, Aldo Sala, alla quale, secondo quanto riferito dall'amministrazione, il magistrato avrebbe già risposto. Nella lettera, che ha per oggetto l'appalto per la costruzione di un grande parcheggio nell'area dell'ex gasometro, il sindaco chiede di poter conoscere se per alcune delle imprese ammesse alla gara «vi siano addebiti tali da impedire la partecipazione all'appalto». Di Pietro avrebbe fornito le precisazioni richieste, rilevando che nessuna delle ditte iscritte nell'elenco inviato dal Comune riveste la qualifica di imputato, e quindi in base alla legge non possono essere escluse.

Monza Si brinda ai giudici per strada

MONZA. Per l'inizio della «svolta morale a Monza» un gruppo di associazioni volontaristiche ha organizzato ieri pomeriggio un brindisi pubblico all'Arenario, offrendo vino bianco in segno di festa ai passanti e tappezzando la città di manifesti inequivoci all'attività dei giudici. Arresti domiciliari, tanto per l'ex assessore dc di Monza finito in galera con l'accusa di concussione nella maxiretata dell'altro giorno a Monza nella quale sono stati ammanettati cinque amministratori della città, il vice segretario regionale della Dc, Francesco Rivolta e l'architetto Gianfranco Tremolada, accusato di intascare e distribuire tangenti. Tremolada, sentito nel carcere di Desio, ha negato di aver mai svolto il ruolo di intermediario tra politici e imprenditori.

Ormai tutti i palazzi amministrativi della capitale sono lambiti o investiti da inchieste Chiesta la formazione di un pool di giudici per scavare a fondo nel sistema tangenzioso

Pizzo alla romana, punta dell'iceberg

Arresti, perquisizioni e inchieste si moltiplicano. Non c'è «palazzo» della capitale che non sia coinvolto, sfiorato o travolto dalle tangenti. Ultimo caso la Marina militare con l'inchiesta aperta sugli appalti per le forniture. Tante le indagini in corso a Roma, ma stenta ad emergere lo scenario di tipo milanese che tutti intuiscono. E c'è chi chiede un pool di magistrati antitangente.

CARLO FIORINI

ROMA. Le inchieste riguardano ormai tutti i palazzi della Roma amministrativa. Magistrati, polizia e carabinieri, sull'onda della tangenteopoli milanese, cominciano a prendere di mira anche la capitale. Dalle circoscrizioni al Comune, dalla Provincia alla Regione non ci sono più territori franchi, per ogni istituzione ci sono fascicoli aperti, o politici e impiegati agli arresti. Ma se la magistratura romana comincia a muoversi è lontano lo scenario che tutti intuiscono. «La procura dovrebbe istituire un pool di magistrati «antitangente», che organizzino la lotta ai reati contro la pubblica amministrazione», ha chiesto il «Forum della società civile», un'associazione di cui fanno parte esponenti

del Pds, dei Verdi e della Rete. L'impressione diffusa infatti è che nella capitale, dietro agli arresti e alle inchieste, ci sia qualcosa di più di singoli episodi. Marina militare. È l'ultimo palazzo finito sotto inchiesta. Il sostituto procuratore Federico De Siero sta indagando sugli appalti per le forniture di materiali allo stato maggiore della Marina: falso, truffa aggravata, concussione, corruzione sono i reati ipotizzati. E nei prossimi giorni sono previsti i primi arresti. A far scattare le indagini sulle forniture sarebbe stata la denuncia di una ditta esclusa dal giro miliardario. Le sedi di sette società fornitrici dello stato maggiore sono state sequestrate dagli investigatori che hanno se-

questrato vari documenti. A Ostia le manette stanno per scattare ancora. Dopo i dieci arresti dei giorni scorsi che hanno portato in carcere altrettanti imprenditori e funzionari, accusati di associazione per delinquere e corruzione, gli investigatori danno la caccia ad altre sei persone latitanti, coinvolte nell'inchiesta sulle tangenti per il rilascio delle concessioni edilizie. I titolari di questa inchiesta sono i magistrati Antonio Moricca e Giuseppe Andruzzi. Uno degli arrestati, il geometra comunale Michele De Rossi, era già finito in carcere per la tangente story esplosa a Ostia l'anno scorso e che portò allo scioglimento del consiglio circoscrizionale.

L'assessore - Lamberto Mancini sviene e non parla. Arrestato il 10 giugno scorso con una tangente appena incassata nel cassetto, l'assessore provinciale al commercio socialdemocratico è in carcere e la settimana scorsa, quando il titolare delle indagini, il sostituto procuratore Cesare Martellino gli ha messo di fronte tutti i documenti sequestrati nel suo ufficio: assegni e conti correnti sui quali in questi giorni sono stati effettuati

accertamenti bancari. Forse proprio oggi il magistrato lo scatterà di nuovo e le sorti di questa inchiesta sembrano legate all'atteggiamento che terrà l'assessore che potrebbe negare tutto, accollandosi in solitudine il peso della garanzia di reato, oppure parlare, collaborare con gli investigatori. Neanche Gasparone parla. L'ex assessore regionale al patrimonio, il dc Amaldeo Lucari, incastrato dalla registrazione di una conversazione nella quale chiedeva alla titolare di una ditta il 10% dell'appalto per le pulizie degli uffici regionali (un appalto da 400 milioni), ha sempre negato tutto. Il pubblico ministero Luigi De Ficchy ha chiesto il rinvio a giudizio per concussione, richiesta sulla quale il giudice deciderà venerdì prossimo.

Mappe truccate all'ufficio visure della ripartizione edilizia del comune. Un'inchiesta è stata aperta dalla magistratura dopo un esposto dei verdi: si è scoperto che le cartografie custodite all'assessorato e sulla base delle quali è stata data una concessione edilizia per un mega centro commerciale erano false. Sul-



Lamberto Mancini

la vicenda ora c'è uno scancarabile tra l'ex assessore all'urbanistica della Regione ora parlamentare Paolo Tuffi, democristiano, e l'assessore comunale Robinio Costi, socialdemocratico.

Scandalo Censu, l'inchiesta va avanti in silenzio. Sull'appalto da 90 miliardi dato dalla giunta Carraro al consorzio Censu (capofila la Fiat) per censire il patrimonio immobiliare comunale sta indagando il pubblico ministero Gloria Attanasio. L'inchiesta è partita dopo esposti della Cgil, del Pds, dei Verdi e dei repubblicani che contestavano la regolarità dell'appalto.

Dalla bancarotta alla beatificazione

ROMA. Un commercialista per decidere se beatificare o no un sacerdote. Giovanni Paolo II ha voluto essere rassicurato da un «revisore dei conti» prima di riabilitare don Francesco Spinelli, vissuto tra la fine dell'800 e i primi del '90 in Lombardia, condannato per bancarotta fraudolenta. Una misteriosa frode che è stata chiarita grazie all'aiuto del «perito» Enrico Berlanda. Il verdetto non lascia adito a dubbi: Spinelli era innocente, fu perseguitato ingiustamente dalla Chiesa, fu costretto a lasciare la diocesi di Bergamo.

Ieri mattina il pontefice, nel corso della sua visita pastorale in Lombardia, ha ricordato ai circa tremila fedeli riuniti sul sagrato di Caravaggio la «via crucis» che il nuovo beato percorse «con l'umile pazienza di chi ha una fede eroica». Spinelli aveva fondato il «Santissimo Sacramento», una congregazione nata per assistere handicappati ed anziani ma fu costretto «dagli eventi» a lasciare le sue prime discepolo e a rifugiarsi a Cremona dove l'istituto poté rinascere. La condanna

Da ieri la Chiesa annovera fra le sue fila un nuovo «beato»: don Francesco Spinelli, morto nel 1913. La beatificazione è stata possibile solo grazie al solerte lavoro di un commercialista che, esaminando i documenti dell'epoca, ha assolto il sacerdote lombardo dall'accusa di bancarotta. In verità don Spinelli era stato vittima della persecuzione di un vescovo. Dopo il rito il Papa ha ringraziato di cuore il «perito».

MONICA RICCI-SARGENTINI

di Spinelli era stata richiesta addirittura dall'allora vescovo lombardo, Camillo Guindani, per «coprire» un losco affare economico. Secondo la biografia del sacerdote, pubblicata dalle suore della sua congregazione, era stato proprio Guindani a provocare il fallimento di don Spinelli, vendendo a sua insaputa i terreni che la diocesi aveva concesso per costruire le opere assistenziali del neonato ordine di suore. Il vescovo ritirò anche il benestare dato dalla Cassa Ecclesiastica perché fossero accese le ipoteche necessarie a finanziare i cantieri.

Ma il Papa ha preferito non nominare il cattivissimo vescovo ed ha invece reso omaggio alla memoria di monsignor Geremia Bonomelli che accolse in esilio il religioso perseguitato Wortyla ha messo in rilievo le virtù eroiche per le quali Don Spinelli è proposto ad esempio dalla Chiesa Cattolica: fu un prete del nostro tempo che si fece «servo dei più poveri» e «seppe essere sempre attento ai confratelli in difficoltà». La sua congregazione ha compiuto «innumerevoli opere di carità che hanno ormai varcato i confini dell'Italia e dell'Europa». Dopo il rito il Papa ha ringraziato il commercialista che ha ricostruito la vicenda.

Presente alla cerimonia anche Agostina Figaroli, la donna che nel 1947, all'età di cinque anni, aveva ottenuto il miracolo pregando il neo-beato don Francesco Spinelli. La bimba, caduta in un penolone d'acqua bollente, era in coma irreversibile con un blocco renale in atto ed ustioni gravissime ad oltre un terzo della superficie corporea. Era bastato invocare il fondatore del «Santissimo Sacramento» perché tutto si risolvesse. Una guarigione miracolosa. Oggi la donna non ha segni visibili dell'incidente, ha potuto sposarsi ed anche avere dei bambini, cosa che i medici avevano escluso categoricamente.

Onde evitare che la tomba del «beato» diventasse meta di pellegrinaggio per migliaia di persone afflitte da qualche malattia, il Pontefice ha tenuto a precisare che non tutti i miracoli avvengono in maniera così visibile. «Molte volte», ha commentato il Papa, «non si vede il miracolo del corpo ma si vede il miracolo dello spirito, perché anche un corpo sofferente può essere fonte di salvezza».



Il Papa durante la beatificazione di don Spinelli ieri a Caravaggio

Binetti (Dc) contro l'Anm «Mentre Di Pietro lavora altri magistrati preferiscono dar prove di protagonismo»

ROMA. Durissima replica dell'on. Vincenzo Binetti, dirigente del dipartimento «giustizia e sicurezza» della Dc, ai magistrati che l'altro ieri, durante un'assemblea a Palermo, avevano denunciato collusione tra mafia e sistema politico. «Al Paese», afferma Binetti, «servono giudici che facciano indagini e processi con rigore, imparzialità e sobrietà, come sta facendo Di Pietro a Milano, non con vocalismi di personaggi materiali di protagonismo, specializzati nell'incuriosire in territori altrui». L'esponente dc contesta ai magistrati il diritto di interferire nella funzione legislativa che a loro per Costituzione non appartiene, e non risparmia toni forti: «È ora di firmare», dice, «dovunque ma specie in Sicilia, con queste penolose confusioni di ruoli e con queste sortite da giustizieri senza macchia che non hanno molto a che fare con una buona de-

mocrazia». L'on. Binetti respinge inoltre le critiche che alcuni settori della magistratura rivolgono ai ministri dell'Interno, Scalfi, e della Giustizia, Martelli. L'esponente dc osserva che «giungono in questi giorni gli echi di vecchie polemiche commesse che - sostiene - non aiutano il risanamento del Paese»: prima, dice Binetti, ci sono state «critiche contro il decreto Scalfi-Martelli», poi «accuse sommarie, superficiali ed omologanti contro i politici, perfino contro quel ministro dell'Interno che ha sciolto decine di consigli comunali infetti e che ha ingaggiato una dura battaglia per rompere ogni collusione fra mafia e politica». «Non è questa la strada giusta», conclude l'esponente dello Scudocrociato.